

TESTIMONIANZA di CAMPORA Davide, nato a Isoverde (Campomorone-Genova) il 19 giugno 1913 ed ivi residente in via Isoverde n. 27/9 - tel. nr. 79P.126.-
Nome di battaglia "TITO"
(resa il 26.12.1977)

Facevo parte dell'organizzazione clandestina di fondovalle col nome di battaglia "TITO", prima del rastrellamento della Benedicta. L'8 settembre 1943, unitamente ad altri civili, ci portammo ai laghi del Gorzente dove prelevammo, d'accordo con alcuni militari che vi erano di presidio e che stavano sbandandosi rientrando a casa, circa 200 fucili e alcune mitragliere da 20 mm. con molte munizioni. (?) Io, "TANA" (cioè Rossi Carlo ab. fe ancora a Isoverde) e qualche altro nascondemmo dette armi in caverne nei boschi attorno a Isoverde, dopo averle ingrassate per bene, all'insaputa di tutti gli altri civili che pur ci avevano aiutato a trasportarle a Isoverde. Il nostro compito di organizzazione di fondovalle, prima del rastrellamento, era quello di raccogliere generi alimentari fra la popolazione per portarli in zona, alla MENTA I o alla BENEDICTA. Ricordo che una sera vennero portati nel mio negozio di biciclette diversi pacchi di viveri che comprendevano pagnotte, focacce, carne ed altro. Per quanto riguarda le somme di denaro preciso che io non ero interessato dato che le raccolte avvenivano negli stabilimenti fra la massa operaia, principalmente, ad esempio da Sanguineti, e venivano promosse da altri elementi dell'organizzazione clandestina. Circa 40 o 50 fucili con le munizioni, dopo aver avuto un abboccamento con il figlio di Cannoni (il daziere) venuto giù dalla montagna davanti alla farmacia Sartori di PonteX^o, li consegnai quella sera stessa al Cannoni e ad altri che li portarono in montagna; fra costoro, c'era anche DEL MONTE Ennio, partigiano alla Benedicta che abitava a Isoverde, ma originario dell'Oltrepò Pavese, esattamente di Costa Monte Fedele presso Stradella. In seguito, il DEL MONTE lasciò la vita nel piacentino, a Ruino, nell'Oltrepò Pavese, fra i partigiani. Ai laghi del Gorzente, come presidio, prima dell'8 settembre c'erano i soldati e dopo furono sostituiti dai carabinieri, dipendenti ovviamente da Campomorone. I tedeschi avevano nella zona della Benedicta due informatori, certo "PRUFUNDUN" e certo "BADAN", due contadini che abitavano alle Capanne di Marcarolo: il primo aveva di solito una cascina fissa dove lavorava, mentre il secondo non aveva fissa dimora e girovagava da una cascina all'altra. Costoro, alla Libefazione, furono catturati, processati e giustiziati. Infatti, avevano denunciato ai tedeschi due ex militari che dal Cuneese erano arrivati in transito alle Capanne di Marcarolo per rientrare a Prato (Genova) dove abitavano le loro famiglie. Uno di costoro fu fucilato al Turchino e l'altro deportato a Mathausen. Erano un ufficiale di marina e un perito tecnico che, dopo aver fatto parte delle prime bande partigiane nella zona di Cuneo, se ne erano allontanati per raggiungere le proprie famiglie, dopo l'8 settembre. I contadini della Benedicta, in particolare certo BARBIERI Fortunato, avevano loro fornito degli abiti civili e i carabinieri dei laghi del Gorzente li avevano provvisti di una dichiarazione che si erano loro presentati spontaneamente. Ciò non ostante, i tedeschi, grazie alla delazione di PRUFUNDUN e BADAN li avevano catturati. Si dimostrarono talmen-

te ignoranti che scrissero addirittura una lettera firmata da entrambi, forse per poter spillare quattrini, ai famigliari dei due ex militari, dando loro la notizia e chiedendo scusa del malfatto. Nei giorni della Liberazione, infatti, arrivarono dalla Doria, da Prato, il padre e lo zio dei due militari e ci informarono di quanto sopra. Noi andammo, allora, alle Capanne di Marcarolo il giorno in cui lassù si tiene la fiera e li prendemmo entrambi, PRUFUNDUN e BADAN, processandoli e giustiziandoli. In relazione al rastrellamento, preciso che ad Isoverde, verso le 6 del mattino di Giovedì Santo, 6 aprile 1944, arrivarono reparti delle "SS", della Wehrmacht e delle camicie nere; non c'erano altri reparti italiani. Il paese venne bloccato, un posto di blocco ricordo che fu stabilito a metà del rettilineo prima di arrivare in piazza da Campomorone; furono affissi bandi in cui si minacciava la fucilazione ai giovani delle leve militari che non si presentassero. Alcuni reparti tedeschi della Wehrmacht erano a Isoverde già da qualche giorno e questo lo so di preciso perchè il 3 aprile 1944 morì mio padre e andai da un falegname per far fare la cassa. Ivi, trovai dei tedeschi che facevano costruire delle assi di legno per applicare sulla schiena dei muli quali porta armi pesanti; feci il finto tonto e chiesi a un tedesco a che cosa servissero e costui mi spiegò a gesti e a parole, mimando le raffiche di mitra, che sarebbero andati sui monti a sparare contro i partigiani, del che avvertii l'organizzazione clandestina. Ricordo anche che nei giorni del rastrellamento, un fascista, autista con i tedeschi, venne da me per far riparare una gomma di camion. Io gli chiesi qualche cosa e lui, dandomi l'impressione di essere collegato con l'organizzazione antifascista, mi disse di andare a vedere dal GNOCCO che cosa succedeva, prendendo a pretesto di riportargli la gomma riparata. Io andai colà e notai CAVENNA e i fratelli GAZZO sul terrazzo, che erano già stati fatti prigionieri e che fecero finta di non conoscermi. Con loro c'erano altri due: un certo PUSCHIN, mi sembra meridionale, ex ufficiale dell'esercito, forse capitano, e un altro che non ricordo. I fascisti e i tedeschi erano in cucina e sorvegliavano i prigionieri, che non potevano essere avvicinati da nessuno. Da Isoverde passarono in quei giorni anche quelli che erano stati presi o si erano presentati a S. Martino e che furono poi deportati a Mathausen. In paese, a seguito del bando, si presentarono circa 50 giovani, 9 o 10 dei quali andarono a finire a Mathausen. Circa 40, infatti, partirono da Novi Ligure con una tradotta precedente e riuscirono a scappare poi a Sesto S. Giovanni o a Milano, mentre altri 10 circa restarono a Novi perchè erano in possesso di documenti falsi, fasulli, di esonero militare siccome lavoratori specializzati, e partirono il giorno dopo da Novi Ligure con un altro scaglione di cui facevano parte anche quelli di S. Martino di Paravante e tutti costoro arrivarono a Mathausen e la maggior parte vi morì. Di Isoverde, solo certi PECOLLO Luigi, CERRUTI, marito di Adriana sorella di Vittorio e Anselmo, e ALPA Adriano, abitante a Voltri, tornarono a casa, mentre gli altri morirono in campo di concentramento, credo in tutto 8. I deportati, per la maggior parte, erano giovani delle classi di leva che si erano presentati in seguito al bando dei tedeschi e dei fascisti. Qualche altro giovane, invece, scappò sui monti e due furono catturati a "CIAE", presso lo jutificio: gli spararono contro e uno, quello di Rocca, fu ferito ad una gamba, trasportato all'ospedale e poscia di salvò, mentre

l'altro, certo Bisio, fu deportato e morì a Mathausen. Quando i tedeschi li portarono giù in piazza, io mi trovai presente: il comandante era un colonnello delle "SS" tedesche, ma il peggiore era un capitano pure delle "SS" altoatesino. Costui, quando i due catturati arrivarono, caricò di botte il Bisio e gli sferrò in maniera selvaggia un tal pugno senza motivo alla testa che quest'ultimo cade a terra quasi privo di sensi. Quell'alto atesino era una belva. Un particolare: quando mi resi conto che le cose si stavano mettendo male, mandai mia moglie e il bambino a Stradella, dove ho una casa, e io rimasi solo a Isoverde. Vicino, abitava una mia cognata, vedova, che una sera, impaurita, mi chiamò perchè aveva in casa due tedeschi che volevano cuocere delle uova; lei non aveva niente e allora io invitai i due tedeschi a portarsi a casa mia e così fecero: uno era un austriaco e l'altro un "SS" di circa 17 anni, il quale mi raccontò che aveva partecipato a molti rastrellamenti e ucciso un sacco di persone. Verso le ore 21, era il lunedì di Pasqua 10 aprile 1944, si sentì un fischio dalla strada e l'"SS" prese il machine pistole e si precipitò fuori, mentre il secondo, l'austriaco, rimase con me e mi disse: "Quello cattivo, niente buono, niente buono". Un quarto d'ora dopo sentii delle raffiche e poco dopo l'"SS" rientrò in casa tutto imbrattato di sangue, come se nulla fosse. Aveva partecipato alla fucilazione di Cavenna e degli altri suoi compagni di sventura. Visto quello spettacolo, pensai: "Qui non c'è niente da sperare, quando dovessimo arrivare nelle loro mani o farli fuori e loro farebbero fuori noi; non c'è altro da fare". L'austriaco era un'altra cosa. La fucilazione era avvenuta sulla strada che porta a Langasco, oggi asfaltata, dove ci sono i garages delle autocorriere, di fronte al macellaio, dove c'è la lapide, a circa 50 metri dal bivio. Edoardo GAZZO, evidentemente, aveva cercato di scappare ed era distante dal gruppo degli altri fucilati circa 10 metri. CAVENNA lo avevano catturato assieme ai fratelli GAZZO nel ruscello in cui c'è la "SASINEA" e dove c'è una tana in cui erano nascosti. Si vede che ad un certo punto, visto che non c'era più movimento, avevano deciso di uscire dal nascondiglio per venire a casa di Cavenna, che era nelle vicinanze, ma erano stati visti da un tedesco che dalla collina di fronte scendeva a valle con un gregge di pecore che aveva razzato sui monti. Costui aveva dato l'allarme e i camerati che erano alloggiati nella fabbrica, lo jutificio Costa, erano usciti e li avevano catturati. Nello jutificio c'era il comando tedesco. Gli altri due fucilati furono presi singolarmente. Fu dalla terrazza dello stesso jutificio che avevano scoperto quello di Rocca e Bisio ed avevano sparato loro.

I fucilati di CRAVASCO furono portati su al mattino presto, verso le 7, e FRANCO, l'unico sopravvissuto, riuscì a scappare verso Pietralavezzara e quindi ai Molini di Voltaggio. Passando da Campora, sul camion della morte, aveva detto ai compagni che lì aveva costituito la Brigata "GAVINO". Tempra di combattente!

Il polacco ucciso dai partigiani, fu ferito sulla Montagnola, il sentiero che congiunge il Pontasso col Magetto, e andò a morire sullo spiazzo del Magetto dopo aver attraversato il ponticello, cioè la passerella. Per quel fatto, a Isoverde il coprifuoco fu di nuovo più rigoroso e fu ristretto l'orario dell'uscita.